

L'“approccio globale” cinquant'anni dopo

Abstract

Francesco Della Corte (1913-1991), professore di letteratura latina all'Università di Genova per un quarantennio, dedicò un costante interesse alla didattica del latino, sia a livello universitario sia scolastico: alcuni suoi manuali vennero ristampati e spesso aggiornati per un trentennio. Un testo di particolare rilevanza metodologica è il saggio *L'approccio globale con i classici*, pubblicato nel 1978. Della Corte propone un approccio da lui definito “olistico” allo studio delle lingue cosiddette “classiche”, un concetto che richiama l'approccio del Boeckh e, in linguistica, quello di Othmar Spann. Benché Della Corte fosse ancora legato a una concezione classicistica, le sue aperture verso il latino medievale e il chiaro superamento del “modello colonialista”, lucidamente individuato nel saggio di quasi mezzo secolo fa, sono intuizioni forti, ancora costitutive in una seria riflessione sull'insegnamento del latino.

Francesco Della Corte (1913-1991), Professor of Latin Literature at the University of Genoa for almost forty years, took a constant and keen interest in the teaching of Latin, both at university and at school: some of his textbooks have been reprinted and often updated for thirty years. A text of particular methodological importance is the essay *L'approccio globale con i classici*, published in 1978. Della Corte proposed what he called a “holistic” perspective to the study of the so-called “classical” languages, a concept that recalls the approach of Boeckh and, in linguistics, that of Othmar Spann. Although Della Corte was still bound to a classicist conception, his openness to medieval Latin and the clear overcoming of the “colonialist model”, clearly identified in this essay, written almost half a century ago, are strong intuitions that are still constitutive for a serious reflection on the teaching of Latin.

Non ancora cinquant'anni, ma poco manca, sono trascorsi dalla pubblicazione di un breve articolo dell'allora sessantenne Francesco Della Corte, poche pagine che meritano di essere rilette, pure con il distacco che il tempo rende inevitabile. La lunga attività del Della Corte, nato a Torino da padre napoletano, il musicologo Andrea Della Corte (1883–1968), si svolse in gran parte a Genova, dove il giovane studioso, laureatosi con Augusto Rostagni, fu docente di liceo e presto professore universitario¹. La molteplicità dei suoi interessi, mai dispersivi ma certamente non rinchiusi in un unico specialismo riduttivo, si avverte nella raccolta degli *Opuscula*, una collezione di scritti minori solo per estensione e quasi mai per ricchezza d'indagine, che vennero pubblicati dal 1973 (anno del sessantesimo compleanno del Della Corte) sino ai volumi postumi curati da Gigliola Maggiulli nel 1992 (vol. XIII) e da Ferruccio Bertini e Gigliola Maggiulli nel 2000 (vol. XIV). Nel 2013, in occasione del centenario della nascita dello studioso, l'Università di

¹ Sul Della Corte (1913-1991) cf. il complessivo schizzo biografico di MILANESE (2021).

Genova, per cura di Silvana Rocca, dedicò una giornata di studi al ricordo del professore genovese, in occasione della quale venne pubblicato un indice degli *Opuscula* che ne rende più facile la consultazione: questa raccolta soffre infatti del mutamento avvenuto dopo i primi volumi, di carattere tematico (ad es. il I volume è dedicato a studi di letteratura greca), mentre i volumi dal quarto in poi riproducono gli scritti minori degli ultimi anni precedenti la pubblicazione del volume stesso (ad es. il VII volume, del 1983, riproduce studi che si muovono da Plauto, a Properzio, a Nonio e Boezio, uniti solo dagli anni di pubblicazione, dal 1977 al 1982)².

Tra gli scritti del Della Corte una parte non irrilevante (anche qui, non un interesse che assorbisse completamente l'attività dello studioso) è costituita da opera di destinazione didattica; in ordine cronologico sono da ricordare³:

- *Guida al Pascoli latino* = Della Corte (1952).
- *Antologia degli scrittori latini minori* = Della Corte (1956).
- *Disegno storico della letteratura latina* = Della Corte (1968).
- *Avviamento allo studio delle lettere greche* = Della Corte (1969).
- *La Presenza classica* = Della Corte (1971).
- *Avviamento allo studio delle lettere latine* = Della Corte (1972).
- *L'approccio globale con i classici* = Della Corte (1978).

Il testo di cui si occupa il presente contributo è dunque l'ultimo di natura specificamente didattica pubblicato dal Della Corte, un ventennio dopo i primi manuali a destinazione universitaria o scolastica. Ciò non significa che negli ultimi quindici anni della sua vita il professore genovese avesse abbandonato l'interesse per la didattica: continuò a incoraggiare questi studi, che vennero proseguiti da Silvana Rocca con i regolari convegni di *Latina Didaxis*⁴. *L'approccio globale* è un testo che riassume un lungo interesse per la didattica, e che, dato il taglio non manualistico ma di orientamento culturale, rivela gli orientamenti di fondo del Della Corte in modo particolarmente efficace. Secondo lo studioso genovese una concentrazione esclusiva sugli aspetti storici non è sufficiente «per il troppo marcato interesse ai contenuti e la scarsa considerazione per la forma e cioè per la lingua». Della Corte propone invece una considerazione «olistica»⁵:

Se mi fosse concesso, suggerirei il vocabolo tedesco *Ganzheit*, o meglio ancora il greco «olismo», tratto dalla scienza biologica, la quale, secondo appunto la teoria olistica, tiene in conto la totalità dell'organismo, che non è solo la somma delle membra di un corpo, bensì è quel *quid* che, armonizzando fra loro le parti, presiede ai fenomeni fisici e dinamici che sono alla base della vita. A questa totalità non si perviene soltanto nei contenuti, allineando tutte le tradizionali discipline ausiliarie del greco e del latino, l'archeologia, l'epigrafia, la numismatica, ecc., ma anche e soprattutto ricorrendo a più di una metodologia, a seconda dei casi, in uso presso le scienze umane.

² Cf. ROCCA (2013); in questo volume è pubblicato l'indice degli *Opuscula*: MILANESE (2013).

³ L'ordine cronologico è basato sulla data dell'ultima edizione nota all'autore del presente contributo, perché ad es. gli *Avviamenti* allo studio del greco e del latino conobbero molteplici edizioni. In questo elenco non si comprendono opere di consultazione da lui redatte o curate (come ad es. l'*Enciclopedia virgiliana*), che non hanno, tuttavia, oggetto specificamente didattico.

⁴ Silvana Rocca ha curato questi convegni sino al 2018. A quanto risulta dalle pubblicazioni, gli interessi scientifici dei latinisti genovesi si sono poi orientati in direzioni diverse; la rivista *Silvae*, diretta da Silvana Rocca, continua questa tradizione di studio (cf. <https://www.ledizioni.it/riviste/silvae-45/>).

⁵ DELLA CORTE (1978, 105). Cito la numerazione delle pagine dell'edizione su «Atene e Roma», riprodotta poi anche nella ristampa in DELLA CORTE (1985), che aggiunge una numerazione interna che si affianca a quella originale.

La definizione di “discipline ausiliarie” era ancora in quegli anni applicata alle scienze ricordate in questo passo, ma è evidente che Della Corte comprendeva perfettamente l'inadeguatezza di questo approccio, proponendo invece una visione complessiva della vitalità del confronto con le civiltà studiate. Si tratta di quella considerazione dello studio del mondo cosiddetto classico che viene magnificamente espressa in una pagina del Boeck⁶:

Am klarsten bewusst sind natürlich alle Ideen in der Wissenschaft und der Sprache ausgeprägt. Sonach bildet das ganze geistige Leben und Handeln das Gebiet des Erkannten, und die Philologie hat also bei jedem Volke seine gesammte geistige Entwicklung, die Geschichte seiner Cultur nach allen ihren Richtungen darzustellen. In allen diesen Richtungen ist ein λόγος enthalten, der in der praktischen Färbung schon Gegenstand der Philologie ist; über alle verbreitet sich auch in den gebildeten Völkern selbst der λόγος, die bewusste Erkenntniss und Reflexion, so dass sie in doppelter Beziehung der philologischen Betrachtung unterliegen. Die Philologie des Alterthums enthält also als Stoff der Erkenntniss die gesammte historische Erscheinung des Alterthums. Dasselbe soll in dem materialen Theile seiner allseitigen Eigenthümlichkeit nach als ein in sich selbst vollendeter Organismus erkannt werden; nach seinem ganzen nichtphysischen Leben, Werden, Wachsen und Vergehen. Um dies nun in einer die Betrachtung begünstigenden, die wesentlichen Verhältnisse ausdrückenden Form zu thun, muss man zuerst alle jene von unwissenschaftlichen Gelehrten, denen der Stoff imponirte, gemachten willkürlichen Grenzen und Verbacke, welche man für einzelne Disciplinen nach einem rohen begriffslosen Verfahren gesteckt hat, niederreißen, und alsdann nach einer strengen Architectonik und Dialektik die Disciplinen aus Begriffen nach den Hauptpunkten neu constituiren.

Il testo del Boeckh sottolinea dunque la necessità di non limitarsi alla sola considerazione dei testi scritti, ai quali tuttavia si riconosce la prima e immediata evidenza nel tentativo di comprensione di una cultura, ma il filologo deve tendere a una comprensione unitaria. Il citato saggio del Garzya ricostruisce la polemica con lo Hermann, ma naturalmente la bibliografia sull'argomento è molto ampia, e basterà oggi rinviare al saggio di Gherardo Ugolini⁷.

[...] l'antichità deve essere conosciuta come un organismo in sé stesso compiuto, a livello di tutta la sua vita non fisica, di tutto il suo divenire, crescere e perire. Per poter realizzare ciò in una forma che promuova l'osservazione e esprima le relazioni essenziali, si devono rimuovere in primo luogo tutto quei limiti e steccati arbitrari escogitati e imposti a singole discipline con procedimento rozzo ed acritico da dotti privi di mentalità scientifica, sopraffatti dalla materia

⁶ BOECKH (1886, 56-57). Le vicende di quest'opera, in qualche modo confrontabili con quelle del *Cours* di Saussure, sono ricostruite nella recente edizione critica BOECKH (2023); in particolare sul ruolo del Bratuscheck cf. pp. 12-13. Resta importante il saggio del Garzya in premessa alla traduzione italiana parziale: BOECKH (1987, 7-21). Riproduco la traduzione di Rita Masullo, in BOECKH (*ibid.*, 94-95): «Col più evidente grado di consapevolezza è ovviamente nella scienza e nella lingua che ogni idea si imprime. Così la vita tutta e tutta l'attività dello spirito costituiscono il dominio del conosciuto; tocca alla filologia rappresentare l'intero sviluppo spirituale di ogni popolo e la storia della sua cultura in tutte le loro direzioni. In tali direzioni è compreso un λόγος che, nella sua coloritura pratica, è già oggetto di filologia; su tutto, anche presso i popoli civili, si dispiega il λόγος, conoscenza e riflessione consapevoli, tali da sottostare sotto un duplice riguardo all'indagine della filologia. Pertanto, la filologia dell'antichità ha come oggetto di conoscenza la totale fenomenologia storica dell'antichità. Analogamente nella parte materiale, in relazione al suo carattere poliedrico l'antichità deve essere conosciuta come un organismo in sé stesso compiuto, a livello di tutta la sua vita non fisica, di tutto il suo divenire, crescere e perire. Per poter realizzare ciò in una forma che promuova l'osservazione e esprima le relazioni essenziali, si devono rimuovere in primo luogo tutto quei limiti e steccati arbitrari escogitati e imposti a singole discipline con procedimento rozzo ed acritico da dotti privi di mentalità scientifica, sopraffatti dalla materia della loro ricerca; quindi bisogna costruire *ex novo* le discipline sulla base di concetti definiti secondo i punti essenziali, conformemente a una struttura e a una dialettica rigorosa».

⁷ UGOLINI (2022); conviene rinviare anche alle rapide ma precise osservazioni in HANSES (2012).

della loro ricerca; quindi bisogna costruire *ex novo* le discipline sulla base di concetti definiti secondo punti essenziali, conformemente a una struttura e a una dialettica rigorosa.

Boeckh capiva benissimo che tutto questo non poteva essere raggiunto completamente, ma doveva essere un ideale al quale tendere⁸:

Die Aufgabe derselben ist freilich nur ein Ideal, welches nie völlig erreicht werden kann, indem es unmöglich ist alle Einzelheiten zu einer Totalanschauung zu verbinden; aber es muss wenigstens das Bestreben dahin gehen und die Aufgabe darf nie aus den Augen gelassen werden. Eine blosse Abstraction darf indess dies Allgemeine nicht sein, sondern es muss das Einzelne lebendig darin liegen als in einer concreten Anschauung; das Allgemeine und Besondere setzen dabei einander voraus und formiren einander approximativ.

Sembrerebbe una sorta di concetto kantiano di funzione regolativa dell'idea, ma in realtà Boeckh critica aspramente Kant e aveva studiato con un filosofo antikantiano, Gottlieb August Tittel; molto più diretta la derivazione dalle lezioni del Wolf, pur con la distanza tra i due studiosi messa bene in luce dal Garzya⁹. Di notevole interesse storico è osservare come strutture intellettuali simili siano state identificate anche nella linguistica, indagando i rapporti tra Jakobson, Trubeckoj e Othmar Spann, la cui prospettiva "olistica" non può non richiamare le riflessioni alle quali si riferisce il Della Corte¹⁰.

A Gherardo Ugolini si devono riflessioni interessanti sul rapporto tra questi momenti della storia culturale tedesca e le vicende dell'organizzazione didattica in Germania¹¹; e il saggio del Della Corte riprende in modo implicito tutta questa storia culturale, applicandola alle esigenze della scuola italiana¹²:

[...] oggi è opportuno che il critico e l'insegnante di letterature antiche si serva dei canali più diversi, dal folclore alla liturgia, dalla fiaba al repertorio archeologico, dalla religione alla cultura materiale; solo così sarà in grado di darci il quadro di un determinato ambiente in una determinata epoca, restituendo al messaggio del passato il suo vero e autentico tono di voce. Questo genere di ricerca è notevolmente più credibile, oltre che attraente, di quello che era praticato nel passato.

Con «passato» il Della Corte si riferisce evidentemente alla scuola degli anni centrali del Novecento, che si era concentrata sul presunto valore educativo della lingua in quanto tale, e che negli anni Settanta del secolo appariva ormai non solo superata, ma causa concomitante del discredito degli studi "classici". Tuttavia il Della Corte, diversamente dal Boeckh, che pure era studioso di ampio raggio (si pensi ai suoi impegni teatrali, alle ricerche di metrologia, alla revisione delle opere di Federico il Grande), pensa alla filologia come concentrata sullo studio dell'antichità, mentre per Della Corte

⁸ BOECKH (1886, 57); trad. ital. BOECKH (1987, 95): «Il suo compito è tuttavia solo un ideale che non si potrà mai completamente raggiungere, data l'impossibilità di ricondurre tutti i particolari ad una visione totale; ma si deve per lo meno tendere verso esso, senza perderlo mai di vista. Il "generale" non può rimanere una pura astrazione, in esso il particolare deve trovar collocazione come in una visione concreta; generale e particolare si presuppongono vicendevolmente e si confermano l'un l'altro approssimativamente».

⁹ «Kant, dessen Begriffe von Philologie und Altertumskunde sehr beschränkt waren, definiert (Logik Einl. VI.) die Philologie als "kritische Kenntniss der Bücher und Sprachen (Literatur und Linguistik)" - eine Definition, die nicht einmal empirisch richtig, und mit der gar nichts anzufangen ist»: BOECKH (1886, 8). Sul Tittel (1739-1816) cf. LIEBMANN (1894); pagine ancora importanti del Garzya su Wolf e Boeckh in BOECKH (1987, 14-19). Ugolini sottolinea opportunamente i legami di Hermann con Kant: UGOLINI (2022, 134-35).

¹⁰ Cf. GOBBER (2004, 2010).

¹¹ UGOLINI (2012). Il saggio è aggiornato agli anni '10 di questo secolo ma le considerazioni ivi proposte restano di grande interesse.

¹² DELLA CORTE (1978, 106).

il vessillo della globalità del classico non deve essere scambiato per l'insegna di un confine cronologico fra l'antichità e il medioevo. Senza medioevo non ci sarebbe stata la trascrizione di questi testi che ora noi studiamo, come senza Umanesimo non ci sarebbe stata la loro riscoperta, come senza la filologia classica dei secoli recenti la presentazione dei testi classici nella loro edizione critica. Metodo globale significa coinvolgere nella comprensione del testo tutte le età attraverso le quali quel testo è passato (Della Corte, *ibid.*, 109).

Lo studio di Medioevo e Umanesimo è qui “difeso” dal Della Corte come strumentale, ma è ben noto come lo studioso genovese, anche nei suoi ruoli istituzionali presso il Ministero e il CNR, abbia anche operativamente sostenuto lo sviluppo di questi campi di ricerca: ciò che qui interessa, tuttavia, è che si sta parlando di didattica del latino, e quindi di apertura dell'insegnamento a stagioni culturali non limitate al “classico”. Colpisce nell'atteggiamento del Della Corte la consapevolezza del rapporto tra educazione “classica” e colonialismo, attraverso l'Impero britannico: la filologia

si dilatò per tutto l'impero britannico, fu insomma la caratteristica determinante e denominante della civiltà occidentale nel periodo del suo apogeo. Di questa orgogliosa posizione, di questa gloria del passato, oggi rimane ben poco. L'insegnamento del classico, inteso come civiltà della razza bianca, è declinato col crollo del colonialismo (Della Corte, *ibid.*, 108).

Intuizioni sicuramente non banali, quelle del Della Corte, soprattutto se le si colloca nel periodo in cui vennero formulate. Ma certamente, dal punto di vista didattico, si caratterizzano per una debolezza metodologica assolutamente comune e che solo negli ultimi anni si è cercato da più parti di superare. Parlando di “classico”, il Della Corte colloca insieme – si direbbe senza mai porsi il problema di una qualche differenziazione – il latino e il greco. Il dibattito è vivissimo in Francia, dove recentemente si è proposta la reintegrazione del latino come studio non opzionale: il latino visto non come componente della coppia “greco – latino”, ma in quanto tale, come lingua il cui apprendimento può rivelarsi essenziale per vincere la battaglia del declino della conoscenza del francese; analoga posizione è stata espressa anche in Italia¹³.

Il punto fondamentale è stabilire se il latino debba costituire o meno un elemento stabile nell'educazione generale delle scuole nell'ambito della cosiddetta “cultura occidentale”: e questa prospettiva permette di ripensare quanto il Della Corte osservava dopo il testo appena citato: «Il sorgere del terzo mondo afroasiatico ha richiamato alla memoria che molte altre civiltà hanno i medesimi diritti della nostra europea, diritti di tempo, diritti di prestigio». Se lo studio del latino si propone come elemento costitutivo dell'educazione dello studente che cresce nella cultura occidentale, allora ne risulta:

1. il superamento del modello colonialista. Com'è noto, la conoscenza del latino e del greco costituiva parte essenziale degli esami per gli aspiranti a posizioni di rilievo nella burocrazia dell'impero britannico. La struttura antropologica di riferimento era dunque quello di una implicita universalità dello studio dei “classici” europei. La coppia greco-latino significava appunto “blocco classico” come struttura di autoidentificazione culturale: il noto progetto di Macaulay («to form [...] a class of persons, Indian in blood and colour, but English in taste, in opinions, in morals, and in intellect») passava necessariamente attraverso l'istruzione di una classe dirigente inglese formata su un blocco disciplinare che vedeva nel “classico” la sua

¹³ Cf. ad es. SALLENAVE – SANCHI – SUZZONI (2024) e MILANESE (2024), pubblicati quasi contemporaneamente.

identificazione più naturale¹⁴. La consapevolezza del fatto che “fondamentale” per una cultura non significa necessariamente “universale” è il punto essenziale della questione; lo studio di un latino non “classico-centrico” ma inteso come voce dell’intera storia della cultura europea elimina *ipso facto* la qualità esemplare–modellizzante del “classico” che era appunto alla base della visione coloniale;

2. in quest’ottica il concetto di “approccio globale” trova una nuova applicazione rispetto all’ottica del Della Corte, diventando una globalità anche diacronica («anche» perché l’ottica interdisciplinare auspicata dal Della Corte è certamente da condividersi).

La liberazione del latino dalla coppia obbligatoria con il greco deve portare invece a considerare il latino insieme all’italiano (analogamente a quanto si sta proponendo in merito al francese), e questa è l’unica via per rendere operativamente plausibile quell’ampliamento di orizzonti al mondo post-classico (Medioevo, Umanesimo, età moderna) che il Della Corte, sia pure in modo titubante, lasciava intravedere. Se lo studio del latino non è più lo studio di una delle due lingue del mondo cosiddetto “classico”, ma lo studio della lingua che è stata comune alla civiltà europea occidentale per circa duemila anni, e che ha costruito il lessico europeo, soprattutto il lessico intellettuale, in modo massiccio e innegabile, e quindi se si pensa il latino in un modo che va, grossolanamente, da Ernst R. Curtius e René Brague, ne segue che lo studio di questa lingua risponde a esigenze culturali e didattiche solo in parte coincidenti con quelle presentate dallo studio del greco. Come già notava il Giolitti un secolo fa, il vero problema della scuola non è la scarsità di risultati in greco o in latino, ma la scarsa conoscenza dell’italiano¹⁵. Ciò non vuol dire disprezzare lo studio del greco, la lingua sorella del latino per mezzo millennio: ma assegnare a questo studio un compito diverso rispetto a quello del latino, che ha primariamente il compito di rendere più consapevole e più ricca la conoscenza della propria lingua parlata (soprattutto, ma non solo, nel caso delle lingue romanze), e di mostrare, *actu implicite* ma anche *explicite*, la continuità della cultura europea.

Una volta espansi gli angusti limiti cronologici dello studio del latino di età cosiddetta classica (poche centinaia di anni) a tutta la storia europea, l’ “approccio globale” diventa una prospettiva non solo possibile, ma fortemente realista: basti pensare alla quantità di testi medievali che descrivono le nostre città e il nostro paesaggio, dalle vicende altomedievali descritte da Paolo Diacono, alle descrizioni delle raccolte romane di *Mirabilia*, a Bonvesin della Riva per Milano, al Caffaro per Genova; e, in età moderna, alla filosofia, leggendo Vico e magari Gassendi o Leibniz, alla fisica, nel nitido latino del Newton, alla storia non solo italiana ma mondiale, come ad esempio attraverso le opere gesuitiche sulla Cina o sull’America latina. Certamente, nessun docente, né universitario né di scuola media superiore, potrà essere ugualmente competente in tutta la storia del latino, né conoscere tutti i *monumenta* urbanistici, architettonici, figurativi, oltre che ovviamente letterari, che del ruolo costitutivo del latino nella costruzione dell’identità europea sono testimoni. Ma questo è il solo modo perché l’ “approccio globale” non sia un astuto e accattivante travestimento di un classicismo che non ha alcun senso una volta

¹⁴ Citazione di Macaulay tratta da BURROUGHS (1999, 181); come osserva John W. Cell, l’educazione dei funzionari dell’Impero britannico era basata su «curricula dominated by classics and mathematics [...] The British elite educational system was shaped to produce generalists rather than technical specialists»: CELL (1999, 253). Lo studio del Cell è ricco di indicazioni bibliografiche precise in merito al sistema educativo coloniale britannico; dopo la data di indicazione di pubblicazione di *The Oxford history of the British Empire* i due studi più significativi e ricchi di documentazione sono quelli di MAJEED (1999) e soprattutto *Greek, Latin and the Indian Civil Service* di VASUNIA (2005).

¹⁵ Documentazione sull’interesse per lo studio del latino fuori Italia nonché sulle osservazioni del Giolitti in MILANESE (2022).

eliminata la gabbia modellizzante che ne ha giustificato l'esistenza per molto tempo. Ci si può consolare pensando al soprannome di Eratostene di Cirene:

Er war ein Mann von unermesslicher Erudition, Bibliothekar der grossen Bibliothek, der aber in keinem aller der Fächer, worin er arbeitete, den ersten Rang behauptete, und daher den Beinamen Beta erhielt (Suidas Lex. Th. I, p. 850, Küster und dessen Anmerkung); so nannten ihn die Vorsteher des Museums. Es liegt in der That im Begriffe der Philologie, dass jeder Philologe zwar in seinem Fache der Erste sein kann, aber in den einzelnen übrigen Wissenschaften der Zweite, gleichsam das Beta sein muss¹⁶.

L'educazione di oggi ha bisogno di docenti che – dotati di un proprio serio e riconoscibile profilo scientifico – siano tuttavia in grado di testimoniare direttamente con il loro insegnamento che lo studio del latino rende possibile un approccio alla “globalità” della cultura europea, aiutandoci a ritrovare uno sguardo unitario e capace insieme di consapevoli articolazioni sia temporali sia disciplinari.

¹⁶ BOECKH (1886, 13) = BOECKH (2023, 20); trad. ital. BOECKH (1987, 47): «Egli era un uomo dall'erudizione immensa, bibliotecario della grande Biblioteca; tuttavia, in nessuna delle discipline di cui si occupò raggiunse il primo posto e perciò si meritò il soprannome di “Beta”. Lo chiamarono così i direttori del Museo. In effetti, è nel concetto stesso di filologia che ogni filologo possa essere, sì, il primo nella sua disciplina, ma debba insieme essere il “Beta”, il secondo, nelle singole altre».

Riferimenti bibliografici

BOECKH 1886²

A. Boeckh, *Encyklopädie und Methodologie der philologischen Wissenschaften*, hrsg. von E. Bratuscheck – R. Klusmann, Leipzig.

BOECKH 1987

A. Boeckh, *La filologia come scienza storica: enciclopedia e metodologia delle scienze filologiche*, a cura di A. Garzya, trad. R. Masullo, Napoli.

BOECKH 2023

A. Boeckh, *Encyklopädie der Philologie: Historisch-kritische Ausgabe*, hrsg. von C. Hackel, Hamburg.

BROWN – LOUIS 1999

J. M. Brown – W. R. Louis (eds.), *The Oxford History of the British Empire*, vol. 4: *The Twentieth Century*, Oxford – New York.

BURROUGHS 1999

P. Burroughs, *Imperial Institutions and the Government of Empire*, in PORTER – LOW 1999, 170–97.

CELL 1999

J. W. Cell, *Colonial Rule* in BROWN – LOUIS 1999, 232–54.

DELLA CORTE 1952

F. Della Corte, *Guida al Pascoli latino*, «Atene e Roma» II, 89–97.

DELLA CORTE 1956

F. Della Corte, *Antologia degli scrittori latini minori*, Torino.

DELLA CORTE 1968³

F. Della Corte, *Disegno storico della letteratura latina*, Torino.

DELLA CORTE 1969

F. Della Corte, *Avviamento allo studio delle lettere greche* (numerose edizioni e ristampe), Genova.

DELLA CORTE 1971

F. Della Corte, *La presenza classica*, Genova.

DELLA CORTE 1972

F. Della Corte, *Avviamento allo studio delle lettere latine* (numerose edizioni e ristampe, fin dall'ed. Torino, Gheroni, 1952), Genova.

DELLA CORTE 1978

F. Della Corte, *L'approccio globale con i classici*, «Atene e Roma» XXIII, 105–15, ristampato in DELLA CORTE 1985, 267–77.

DELLA CORTE 1985

F. Della Corte, *Opuscula VIII*, Genova.

GOBBER 2004

G. Gobber, *Jakobson, Trubeckoj e il pensiero olistico di Othmar Spann*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» XLII-XLIII, 161–69.

GOBBER 2010

G. Gobber, “*Totalità*” e “*intero parziale*” nell'universalismo di Othmar Spann e nelle teorie fonologiche di Trubeckoj e di Jakobson, «Analisi linguistica e letteraria» XVIII, 411–20.

HANSES 2012

M. Hanes, *Boeckh, August in Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon*, hrsg. von P. Kuhlmann – H. Schneider, Stuttgart – Weimar, 119–22.

LIEBMANN 1894

O. Liebmann, *Tittel, Gottlieb August in Allgemeine Deutsche Biographie*, Bd. 38, Leipzig, 382.

MAJEED 1999

J. Majeed, *Comparativism and references to Rome in British imperial attitude in Roman presences: receptions of Rome in European culture, 1789-1945*, ed. by C. Edwards, Cambridge, 88–109.

MILANESE 2013

G. Milanese, *Francesco Della Corte*, *Opuscula, Indici* in S. Rocca (a cura di), *Latina Didaxis XXVIII. Atti del Convegno, Genova 22 febbraio 2013. Francesco Della Corte e l'approccio globale con i classici*, (Genova, 22-22 febbraio 2013), Milano, 83–125.

MILANESE 2021

G. Milanese, *Della Corte, Francesco (1913-1991)* in M. Iodice – R. Spataro (a cura di), *Dizionario dei latinisti italiani del XX secolo*, Roma, 83–87.

MILANESE 2022

G. Milanese, *Cent'anni dopo Giolitti. Osservazioni sull'insegnamento del latino nelle scuole europee di oggi* in F. Berardi – M. L. Delvigo – M. De Nonno (a cura di), *Latino, scuola e società, Atti del Convegno organizzato dalla Consulta Universitaria di Studi Latini in collaborazione con l'Università 'G. D'Annunzio' di Chieti-Pescara*. (Chieti, 21-22 Aprile 2022), Palermo, 105–17.

MILANESE 2024

G. Milanese, *Le ragioni del latino*, Brescia.

PORTER – LOW 1999

A. Porter – A. Low (eds.), *The Oxford History of the British Empire*, vol. 3: *The Nineteenth Century*, Oxford – New York.

ROCCA 2013

S. Rocca (a cura di), *Latina didaxis XXVIII: Atti del convegno, 22 Febbraio 2013: Francesco Della Corte e l'approccio globale con i classici*, Milano.

SALLENAVE – SANCHI – SUZZONI 2024

T. Sallenave – L.-A. Sanchi – C. Suzzoni, *Du latin à l'école!*, Paris.

UGOLINI 2012

G. Ugolini, *Lingue classiche e ginnasio umanistico tedesco*, «Lingue antiche e moderne» I, 7–36.

UGOLINI 2022

G. Ugolini, *Hermann contra Boeckh: Formal Philology and Historical Philology* in D. Lanza – G. Ugolini (eds.), *History of classical philology: from Bentley to the 20th century*, trans. by A. Lettieri, Berlin – Boston, 133–62.

VASUNIA 2005

P. Vasunia, *Greek, Latin and the Indian Civil Service*, «The Cambridge Classical Journal» LI, 35–71.